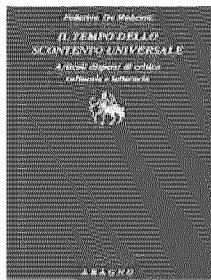


Raccolti in un volume i testi pubblicati sui giornali dall'autore catanese-napoletano che negli anni successivi avrebbe scritto "I Viceré" uno dei capolavori dell'Ottocento

DE ROBERTO critico



L'INVERNO DELLO SCONTENTO NEL MONDO LETTERARIO

La fantasia d'un ricercatore paziente ha mai vagheggiato, nel propizio silenzio delle biblioteche, l'idea d'un catalogo generale di tutte le opere uscite nella mente dell'uomo? Quand'anche le difficoltà materiali non lo distogliessero dal tentare l'impresa, un sentimento di sconforto lo arresterebbe ben presto dinanzi allo spettacolo di quei vasti cimiteri del pensiero, dove la polvere dell'oblio si accumula sui volumi, rigidamente composti negli scaffali che il tarlo corrode. Appena se, fuori dalla grande cerchia della fossa comune, qualche monumento solitario mostra ancora, qua e là, i suoi marmi illividiti e sconnessi. Eppure tutto questo enorme cumulo di fogli fu un giorno compreso, parlò il linguaggio d'una gente sepolta,

ne tradusse i gusti, ne accarezzò le passioni. Le generazioni sono passate, gli ambienti si sono modificati; la nuova gente non può più intendere quel vecchio linguaggio. Non accadrà altrettanto a quei libri nei quali oggi noi ci riconosciamo? Potranno essi resistere a lungo alla continua opera d'innovazione — che non è sempre di rinnovazione — in cui gli spiriti moderni sembrano compiacersi? E se più tardi il senso che essi nascondono sarà fatto impenetrabile, perché non cercheremo di rivenderlo noi, intanto, che ne abbiamo la possibilità?...
Incipit del testo di Federico De Roberto *Il tempo dello scontento universale*, a cura di Annamaria Loria (edizioni Biblioteca Aragno, 15 euro)

BEPPE BENVENUTO

Un titolo formidabile che vale ampiamente il prezzo di copertina: *Il tempo dello scontento universale*. Sottotitolo: *Articoli di*

spersi di critica culturale e letteraria. Autore: Federico De Roberto. Contenuto testi rari, di varia letteratura e umanità, oggi in volume nelle edizioni Aragno. Usciti in periodici e quotidiani, quando lo scrittore, nato a Napoli subito dopo l'Unità, ma catanese a tutti gli effetti, inizia a

muoversi, poco più che ventenne, nel pantheon degli scrittori dello Stivale. Il libro suggerisce anche una tesi, intende attraverso questa rassegna di scritti "minori", portare acqua e argomentazioni, alla qualità del percorso di chi, troppo spesso, è ridotto alla condizione caudataria del

cadetto, ultimo e quindi epigono, dell'eccezionale triangolo del verismo etneo, alla cui guida sono stabilmente collocati i più anziani Luigi Capuana e Giovanni Verga. La curatrice dell'opera, Annamaria Loria, il prefatore Antonio Di Grado, invece, pezzi alla mano, insistono sullo spessore teorico derobertiano,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ne evidenziano il grado di maturità al cospetto della crescente crisi de quel' positivismo, che signoreggia, da decenni la cultura continentale dell'ultima parte dell'Ottocento.

De Roberto è un buon lettore, aggiornato su movimenti di idee, autori di peso ed emergenti. Attorno ai francesi è quasi un portento. Conosce approfonditamente le vette, da Stendhal a Baudelaire a Maupassant, ma non trascura neppure i nomi di autori allora alla "moda", oggi caduti nel dimenticatoio, come Paul Bourget, figura eclettica, esperto di lettere nostrane, verso cui, a tratti, sembra provare un'autentica comunanza ideale.

Ne *Il tempo dello scontento universale* si discute non solo di letterati in senso stretto. Pensatori e intellos del calibro Ernest Renan e Hippolyte Teine, sono sotto i riflettori della vigile critica del futuro romanziere. A De Roberto intrincono i versanti problematici presenti nelle pieghe dei discorsi di questi numeri uno, di cui coglie tormenti e imbarazzi di fronte a una scienza troppo a vele spiegate, forte di un rigore concettuale che lascia irrisolte questioni non proprio secondarie.

Il bello del libro, curato da Annamaria Loria, è che vi si conosce meglio uno scrittore, siamo ancora in piena fase di maturazione, teso a riflettere su certe angustie e su certi rigidi recinti di quel credo scienziato, in cui, peraltro, si riconosce. Una stagione, quindi, di interrogativi e punti in sospeso, molti dei quali destinati a rimanere tali.

Effettivamente De Roberto cresce all'interno ortodossia positivista, per approdare però su posizioni molto basculanti, dove, in ultima istanza, scetticismo e disincantato assumono l'importanza di parole chiave. C'è un qualcosa di fortemente parte e al limite nello scrittore catanese, tanto da spingere la curatrice del volume a parlare di personalità di frontiera. E' quel suo essere più di un pizzico oltre le sensibilità prevalenti che si percepisce meglio nelle sue opere maggiori, *I Viceré*, *L'illusione*, *L'Imperio*, la cui collocazione della nostra storia letteraria, per Annamaria Loria, andrebbe forse ripensate, perché attraversate, alla stessa maniera di *Una Vita* e *Senilità* di Italo Svevo o di testi pirandelliani come *L'esclusa* e *Il turno*, da una serie di speciali inquietudini, tipiche, piuttosto, del secolo successivo.

Sempre a conferma di questo suo diffuso scontento dagli accenti gravi e problematici, ancora a proposito dei sommi maestri del positivismo, lo scrittore giunge a sostenere che «fatalismo, nichilismo, pessimismo: chiamate come volete la disposizione del loro spirito, unica è la loro fede nella inanità della vita, nel nulla eterno ed universale. In un modo diverso, o rassegnato o disperato o indifferente, essi ripetono il credo sconsolante della filosofia del secolo». Un credo, appunto, segnatamente amaro. Il medesimo sentire a cui lo scrittore approdrebbe abbastanza presto se si presta fede a un testimone d'eccezione, Ugo Ojetti, il cui drastico giudizio riguardo alla "filosofia" di vita del collega catanese, è riprodotto nell'Introduzione: «Il tuo scetticismo non si riassume più nel Tutto è niente ma nel Tutto è uguale».

Uno scontento che è forse la matrice più vera de *L'Imperio* (in autunno in libreria nella collana "Scritture" della casa editrice Mursia), romanzo politico-parlamentare, rimasto incompiuto, in cui Federico Ranaldi, colto l'idealista sconfitto, prende di petto ogni speranza di rinnovamento politico e spirituale che lo ha spinto poco più che ragazzo a tentare l'avventura giornalistica nella capitale.

Amareggiato e di nuovo a Palermo, la sua città, l'ex partigiano della Destra cavouriana non risparmia nella sua invettiva niente e nessuno, a cominciare dai vecchi patrioti. In particolare se la prende con quelli, nel frattempo, trasformati in ingombranti simulacri della Nuova Italia, che, dagli scranni di Montecitorio, risultano, talora, persino peggiori dei predecessori contro cui si è battuta, qualche decennio addietro, la parte migliore dell'italica gioventù. Ecco, proprio quell'epopea risorgimentale, tanto mitizzata e tanto idolatrata, ne *L'Imperio* è liquidata così, quasi con un colpo di maglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sullo sfondo la crescente crisi del positivismo che da decenni condizionava la cultura continentale

Al setaccio dell'allora giovane intellettuale le opere più significative dei grandi scrittori europei

TESTO CHE MISURA LO SPAZIO CHE EQUIVALE A 001 RIGHE CARTELLA. TESTO CHE MISURA LO SPAZIO CHE EQUIVALE A 002 RIGHE CARTELLA. TESTO CHE MISURA LO SPAZIO C

